Sabato 17 febbraio p.v. a partire dalle ore 15.00 presso la parrocchia di Campolongo si svolgerà una celebrazione comunitaria in occasione dell'ufficiale riposizionamento sul fronte del campanile della lapide ai caduti della prima guerra mondiale.

La celebrazione parrocchiale prenderà avvio all'interno della Chiesa. Il ricordo dei caduti della guerra spinge a portarci di fronte a Dio per invocare il dono della pace. Essa è un dono prezioso che desideriamo ricercare e difendere innanzitutto mediante la preghiera, l'impegno personale e comunitario. Conclusa questa prima parte verso le 15.30 ci sposteremo all'esterno della Chiesa, sul sagrato presso il campanile. Desidereremo ribadire l'importanza per una comunità religiosa e civile di fare memoria di quanto avvenuto nel passato perché tutti coloro che passeranno davanti alla lapide possano ricordare le tragiche conseguenze di tutte le guerre ed impegnarsi per costruire una vera fraternità. Concluso anche questo momento verrà infine scoperta la lapide.

Desideriamo invitare a vivere questa celebrazione con la solenne sobrietà che merita il ricordo di questi caduti senza entrare in giudizi di parte passati o presenti. Non ci accada di disonorare la memoria dei caduti attraverso parole e comportamenti che nulla hanno a che fare con la fede cristiana e la civile convivenza dei popoli. Come parroco di questa comunità sento la responsabilità di far sì che tutto ciò che accade in questa porzione di territorio ecclesiale nell'arco di tempo che il Signore desidera lasciarmi qui, possa essere indirizzato verso l'edificazione del Regno di Dio in favore delle generazioni presenti e future: Regno di giustizia e di verità, Regno di pace e di misericordia.

Un particolare ringraziamento va espresso al "Gruppo Alpini Maset" di Conegliano che ha curato il restauro della lapide e a tutti coloro che nei modi più diversi hanno collaborato.

d. Roberto

*Si riportano di seguito alcune citazioni tratte dalla **Nota Pastorale della Commissione della CEI per la Liturgia** pubblicata il 31 maggio del 1996 ed **un testo di un alpino di Campolongo**.*

L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica (Nota CEI, 31 maggio 1996).

- [4] La delicatezza dell'argomento dipende anche dal fatto che, a differenza di altri aspetti della riforma liturgica e della vita ecclesiale, l'adeguamento liturgico delle chiese non è fatto di interesse esclusivamente ecclesiale; è un evento di pubblica evidenza ed è oggetto di attenzione, di discussione, di valutazione anche al di fuori delle comunità cristiane. Infatti, alcuni recenti interventi di adeguamento hanno suscitato prese di posizione, polemiche e contrasti, sia per la loro evidenza e originalità, sia perché sono stati realizzati nel cuore di edifici che spesso costituiscono parte fondamentale del patrimonio monumentale del nostro paese, e interessano, per varie ragioni, i singoli, i gruppi e le istituzioni. L'adeguamento liturgico delle chiese evidenzia, a suo modo, il fatto che la Chiesa vive e opera all'interno della società attuale, a diretto contatto, in dialogo e a confronto con sensibilità e culture diversificate. Va ricordato infine che gli interventi di adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica interessano anche l'autorità dello Stato, dal momento che le nostre chiese, nel complesso, sono manifestazioni particolarmente significative della cultura ispirata alla fede del popolo italiano e rappresentano quindi valori di primaria importanza per il Paese. Molte chiese costruite più di cinquant'anni fa, e alcune chiese più recenti, sono soggette a tutela da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali. Sulle nostre chiese, dunque, convergono interessi diversi - liturgici, culturali, normativi, turistici, tecnici - non sempre facilmente conciliabili. Con la presente *Nota* si intende affermare che tale conciliazione è possibile e va coerentemente perseguita. Siamo convinti, infatti, che le vie della cultura, nella loro molteplicità, hanno ragioni sufficienti per dialogare.
- [11] Dal momento che la destinazione all'azione liturgica la qualifica radicalmente, la chiesa non si può considerare una generica opera architettonica. Essa infatti è debitrice della sua conformazione alla relazione che la lega all'assemblea del popolo di Dio che vi si raduna. È l'assemblea celebrante che "genera" e "plasma" l'architettura della chiesa [...]. La Chiesa, in

qualche modo, proietta, imprime sé stessa nell'edificio di culto e vi ritrova tracce significative della propria fede, della propria identità, della propria storia e anticipazioni del proprio futuro.

- [12] Le chiese, mentre sono al servizio del culto, "comunicano" e sono stimolo e aiuto per "fare memoria", per riflettere e celebrare. Le chiese, infatti, sono realtà storiche; esse sono state costruite non tanto come monumento a Dio o all'uomo, ma come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico. Esse, dunque, a loro modo, sono strumenti particolari di tradizione e di comunione ecclesiale [...]. La chiesa-edificio non è l'insieme delle sue parti, ma un organismo unitario.
- [35] I sagrati antistanti o circostanti le chiese devono essere conservati, ben tenuti e non destinati ad altri usi. Se necessario, vengano recuperati al pieno uso ecclesiale e, comunque, debitamente tutelati e restaurati. I sagrati, infatti, sono spazi ideali per la preparazione e lo svolgimento di alcune celebrazioni. Risultano adatti anche per l'ambientazione e la conclusione delle riunioni pastorali più frequenti, oltre che per l'incontro e per il dialogo quotidiano [...]. In generale, per quanto riguarda le affissioni, la collocazione di stendardi o di striscioni anche di tipo religioso, i sagrati, le facciate, gli atri e le porte delle chiese vanno usate con la massima discrezione.

A proposito della lapide ai caduti

La lapide ai caduti: "... a me che importa!?".

Agli alpini la lapide sta a cuore, perché tra i loro tanti torti c'è anche quello di ostentare ideali, laddove ci si esalta a non averne. Innanzitutto togliamo subito ogni dubbio: la nostra lapide ai caduti della prima guerra mondiale non è stata fatta per ricordare e onorare la cosa più spregevole che l'umanità sia riuscita ad inventare, cioè la guerra. Essa vuole onorare chi invece la guerra l'ha dovuta subire fino al sacrificio estremo.

Noi alpini vorremmo dare evidenza a chi è dovuto partire per la guerra solamente perché era suo dovere servire la patria. L'Associazione Nazionale Alpini si fonda sul motto "onorare i nostri morti, aiutando i vivi", soprattutto i più deboli. Purtroppo non tutti hanno avuto la fortuna di poter vivere a contatto con chi ha partecipato direttamente ed in prima persona agli eventi bellici. Pochi hanno potuto sentir raccontare dai reduci la durezza e la crudeltà della guerra. Io ho avuto il privilegio di parlarne con dei testimoni diretti: i miei nonni. Ho conosciuto personalmente alcuni reduci. Nessuna di queste persone mi ha mai elogiato qualche aspetto di quella che invece tutti mi hanno descritto come seminatrice di lutti, disgrazie e miseria.

Con questo voglio dire che i ragazzi menzionati nella lapide potrebbero benissimo essere diventati dei nonni, se solo il loro destino non fosse stato definito dagli eventi bellici. Il loro sacrificio però non deve essere vanificato dall'indifferenza di chi ritiene che siano eventi ormai lontani, quasi leggendari; una sorta di romanzo epico popolato da soggetti immaginari, che vivono e muoiono senza dolore e senza particolari conseguenze (come nei film). Vorremmo che i nomi incisi sui monumenti ai caduti delle nostre piazze tornino ad essere abbinati ad un individuo, un uomo fatto di carne ed ossa, ad un essere umano che aveva i suoi affetti familiari, le sue amicizie, le sue attività, come chiunque di noi, per non dire come Caino: "Sono forse io custode di mio fratello?" (cfr. Genesi 4,9), (a me che importa?).

Tutte queste persone citate sulla lapide avevano i loro progetti, i loro sogni, ma le loro vite sono state spezzate e l'umanità ha detto "a me che importa?". Ora, se riconosciamo che la storia è maestra di vita, non possiamo rispondere così anche noi, perché apriremmo la strada a nuovi tragici errori storici. La scuola si premura di insegnare agli studenti la storia di civiltà lontane nel tempo, ma non riesce a far conoscere ai nostri figli le pagine scritte dai loro bisnonni. Gli alpini si prodigano affinché sempre meno persone si sentano in diritto di dire "a me che importa?" con l'auspicio che, con la memoria del triste passato, tutti coloro che passeranno davanti alla lapide possano ricordare ed impegnarsi per costruire una vera fraternità.

Un alpino di Campolongo